

Povert  educativa, divario digitale, pochi computer: investire sull'educazione per battere le disuguaglianze

TITTI DI SALVO

Non c'  futuro se non si investe sulle bambine e sui bambini. Intorno ad alcuni argomenti, quando ne viene sottolineata l'importanza, si realizza una convergenza plebiscitaria. Succede sempre quando si parla delle culle sempre pi  vuote. Succede anche quando si parla del rapporto tra povert  educativa e futuro del Paese.

Capita per  che non seguano ne' comportamenti coerenti ne' stanziamenti di risorse dedicate. Questi temi, fuori dalla retorica del *politically correct*, non hanno fin qui occupato stabilmente la scena della discussione pubblica. Non sono stati in cima ai pensieri della politica e dei partiti. Neppure oggi. Dopo il lockdown che ha rivelato anche ai pi  ostinati la necessit  di cambiare il modello sociale ed economico per renderlo migliore, pi  sostenibile per le ambiente e le persone, meno diseguale, meno schiacciato sull'eterno presente. Di cui la pandemia peraltro ha dimostrato la grande vulnerabilit  perch  privo di radici solide.

Non sappiamo ancora esattamente la dimensione del Recovery Fund a disposizione dell'Italia per finanziare le riforme che servono al cambiamento. Non tutto dipende da noi.

Spetta per  alle nostre classi dirigenti affermare le ragioni della svolta, la direzione di marcia, le priorit .

In Italia ci sono 10 milioni di minori, 1 milione di loro non ha ne' un computer ne' un tablet. Lo dice il recente report di Open Polis e dell'Impresa Sociale con i Bambini. Il rapporto sottolinea che per loro, dopo la chiusura nelle

case del lockdown, senza cambiamenti continuer  la chiusura nella trappola della povert  educativa. Perch  il divario digitale amplifica le disuguaglianze e la povert  cresce al diminuire dell'et . Sappiamo anche che per ridurre le disuguaglianze bisogna investire sull'educazione dei pi  piccoli, a partire dalle bambine e dai bambini in et  0-2 anni. Ce lo dicono molte ricerche nazionali e internazionali e anche secondo l'ONU e' quello l'investimento pi  capace di prevenire le disuguaglianze nel corso della vita.

In Italia al contrario l'investimento educativo nella fascia di et  da zero a sei anni   minimo, in alcune regioni del Sud quasi inesistente.

È provato il collegamento tra l'assenza e il costo dei servizi per la prima infanzia con le basse percentuali di occupazione femminile e di queste ultime con la rinuncia alla maternit . Non viceversa. Insieme alla mancata condivisione del lavoro di cura e agli stereotipi che influenzano i comportamenti delle imprese nelle assunzione di donne.

E oggi la prolungata chiusura delle attivit  dovuta alla pandemia mette a repentaglio la stessa tenuta della fragile rete dei servizi educativi esistenti.

Le leggi per  ci sono. Ora bisogna che ci siano le priorit  di investimento politico oltre che economico. E' del 2017 infatti il decreto legislativo di attuazione della legge di riforma della scuola che ha introdotto il Sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita ai 6 anni. Con una nuova prospettiva che mette al centro i bambini come titolari di diritti e definisce il carattere educativo dei luoghi che li accolgono.

Per assicurare ad ogni bambina e bambino l'offerta educativa che

accompagni la sua crescita sin dalla prima infanzia e per sostenere la genitorialit  e le famiglie. Il traguardo quantitativo previsto e' l'estensione dei servizi educativi nel 75 per cento dei comuni e la copertura del 33% della popolazione dei bambini da zero a tre anni. Oggi solo il 12,5 per cento dei bambini tra 0/2 anni ha accesso ad un asilo pubblico comunale, con importanti squilibri territoriali: dal 25 per cento dell'Emilia al 2,1 per cento della Calabria. E il 24,7 per cento dei bambini accede ad un servizio pubblico o privato.

Il decreto legislativo demandava alle Regioni l'ulteriore definizione degli standard strutturali, organizzativi e qualitativi dei diversi servizi educativi per l'infanzia. Un rinvio importante, perch  gli standard costituiscono la base sulla quale i Comuni possono autorizzare il funzionamento e concedere l'accreditamento dei servizi.

Qualche giorno fa e dopo 40 anni dall'ultima legge regionale in materia, la regione Lazio   stata la prima ad attuarlo con la legge a prima firma di Eleonora Mattia, Presidente della IX commissione consiliare.

Una legge rigorosa, che da' massima attenzione all'inclusione di tutti i bambini e al sostegno economico alle famiglie pi  in difficolt , alla qualit  del servizio e degli educatori. Un esempio di buona politica al servizio del futuro.

Come sarebbe la destinazione di parte delle risorse del Recovery Fund alla scuola e all'educazione proposta dall'Alleanza per l'Infanzia. A proposito delle priorit  che le classi dirigenti hanno la responsabilit  di indicare.

**presidente di LED, Libert  e Diritti*